Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 5

Vorwort: Prove di densità

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Alberto Caruso

Density tests

Prove di densità

Oggi si impone la necessità di un cambio di scala nell'analisi e nella comprensione globale dei fatti urbani, senza il quale si corre il rischio che l'architettura rimanga a margine di tutte quelle decisioni che realmente contano...
Carlos Martì Aris, 2005

A distanza di pochi isolati della *casa d'angolo* di Grasso & Giordani, verso il centro di Lugano, c'è la *casa del popolo* costruita da Tita Carloni tra il 1968 ed il 1971, un'architettura-manifesto contro l'eclettismo e la banalità che caratterizzavano gli edifici costruiti in città in quegli anni di espansione economica. Ancora oggi bellissimo, con i suoi spigoli potenti che richiamano architetture espressioniste, è stato sicuramente studiato dagli autori della *casa d'angolo*, che ne hanno assunto il rigore compositivo e la chiarezza della relazione con la strada. L'edificio di Grasso e Giordani ha un concetto distributivo del tutto diverso, al blocco compatto di Carloni contrappone tre corpi articolati intorno al collegamento verticale, aperto verso gli spazi pubblici, ma l'*urbanità* dell'architettura è altrettanto esemplare. L'*urbanità* è una qualità difficile da perseguire, che in genere si rivela soltanto dopo, quando l'edificio dispiega completamente le sue capacità di relazione con gli altri manufatti il cui insieme costituisce città. È una qualità che ha molto a che vedere con la *densità*, intesa non nella sua accezione quantitativa (il parametro numerico usato dai pianificatori), ma in quella morfologica con il suo immediato risvolto sociale, nel senso della viscosità delle relazioni tra gli spazi e tra le persone che li abitano, e nel senso della loro rappresentazione espressiva nella scena urbana. Le riflessioni di Nicolas Bassand sulla *densità percepita*, ospitate in questo numero, sono al riguardo illuminanti.
La *casa doppia* di Architetti Tibiletti Associati, anch'essa distante pochi isolati dall'edificio di Carloni, è un altro esempio di forte urbanità perseguita con strumenti espressivi semplici e colti. La piccola dimensione della casa, due alloggi per piano, ha reso la prova più ardua, ma l'obbligo della distanza minima regolamentare dalla strada (quando, chi redige i regolamenti edilizi, comincerà a prendere atto che le condizioni della città sono diverse da quelle espansive degli anni '60?) è stato colto come occasione di ricerca morfologica, ed ha prodotto un'architettura di singolare intensità espressiva, densa, in questo caso, di sottili tensioni spaziali. Il fabbricato preesistente, memore di più antichi tracciati, non è parallelo alla strada, mentre si allinea al marciapiede il nuovo muro dell'ampliamento, muto e deformato al livello del tetto-terrazzo per guardare il lago, e per fare il verso alla *casa torre* di Tami, con la quale dialoga da lontano. Poi apre completamente i soggiorni rivolti al centro della città e guarda le colline da un lungo nastro modernista.
Gli espliciti riferimenti alla tradizione del moderno, presenti nei due edifici luganesi, rivelano come necessaria la pratica di attingere al patrimonio di esperienze progettuali della prima metà del XX secolo, quando si affronta il grande tema della città, e si avverte chiara l'urgenza di rimettersi in relazione con i fondamenti della nostra cultura architettonica.
Le *case in serie* di Luca Gazzaniga Architetti ad Agno sono invece un esempio di densità ricercata in un contesto pianificatorio che non la contempla. Il sito, banalmente pensato per *palazzine* isolate nel verde, viene progettato in funzione della vista prospettica, con una serie di tre fabbricati uguali, appoggiati su un piano artificiale che contiene i posteggi. La volontà di astrazione rispetto al paesaggio disordinato è chiara, insieme alla sapiente messa in opera degli artifici necessari per esaltare la serialità: la geometria elementare dei volumi, la distribuzione libera delle bucature sui piani verticali, la *texture* rigorosa delle grandi lastre colorate.
Con il *blocco residenziale* di Mendrisio, Robbiani + Stocker Lee puntano sulla diversificazione degli alloggi e sulla conseguente rottura, nei fronti, della consueta sequenza di bucature. Il risultato è un blocco compatto e duro, privo di dettagli, che nasconde come una sorpresa la generosità spaziale degli interni. Un gesto di resistenza rispetto ai modi convenzionali di edificare la collina di Mendrisio, che hanno compromesso il paesaggio offrendo abitazioni di scarsa qualità.
L'edificio a *terrazze mediterranee* è sito nella parte piana e periferica di Locarno, edificata senza regole leggibili. Qui, dove la città ha perso consapevolezza della propria esemplare storia moderna, Moro & Moro hanno costruito un'architettura dotata di un forte carattere urbano, precisa e *monotonica* nel senso che intendeva Hans Schmidt quando definiva la *monotonia* come una qualità necessaria per conferire ordine. Un edificio razionalista progettato sull'orientamento, con le grandi terrazze che estendono gli alloggi a sud, verso il paesaggio aperto, un edificio che ci piacerebbe vedere ripetuto molte volte, per apprezzare gli spazi vuoti tra uno e l'altro.
L'edificio a Cureglia dei Bonetti e di Moor, situata *tra strada e bosco*, affronta il tema della densità nel modo più semplice e immediato, sovrapponendo piu' volte un'abitazione unifamiliare. La bella pianta di tradizione ticinese è disegnata sul bordo di un asse e ripropone la situazione ribaltando il lungo percorso

pedonale di ingresso. Il fronte verso la strada è più introverso, quello verso il bosco piu' finestrato, ed il beton conferisce una solida presenza nel paesaggio a questa piccola *unité* dalle proporzioni singolari.
L'offerta di relazione intensa con il paesaggio è anche la ragione del progetto di Pessina a Sorengo, una *sequenza di logge* rivolte a ponente dalla sommità del bosco, la cui spinta verticale è chiusa verso il cielo da una lunga lastra di copertura. Le logge racchiudono appartamenti su piu' piani, accessibili direttamente dall'autorimessa che costituisce il vero ingresso della casa trapezoidale, condizionata dalla forma del lotto.
L'edificio di *appartamenti sovrapposti,* costruito ad Ascona da Studio Vacchini Architetti, oppone ad un contesto di diffusione insediativa suburbana una proposta di alloggi la cui qualità risiede nell'assemblaggio anticonvenzionale. La sovrapposizione di geometrie diverse intorno al collegamento verticale produce affascinanti effetti spaziali costruttivisti, mentre le scatole di beton impilate come in un gioco infantile sono elegantemente chiuse da pannelli di alluminio bianco.
Infine la *collina abitata* di Cadro, costruita da Stella & Piccaluga + Fraccaroli, è un esperimento radicale di pratica della densità: coprire l'intera area edificabile con un edificio che si adatta alla topografia, trasformando il territorio in manufatto artificiale. Il linguaggio proposto non è altrettanto innovativo, ma la prova è stimolante e invita a riflessioni più avanzate, come quelle svolte da Jacques Gubler.
I nove progetti presentati compongono un quadro eloquente ed aggiornato della attuale condizione insediativa ticinese: la fatica di realizzare abitazioni caratterizzate da *densità* sufficiente a riscattare un territorio malato di diffusione. Come sottolinea Francesco Della Casa, direttore di Tracé, il territorio è la vera *materia prima* del Ticino, è la ragione del suo successo residenziale. La sua dilapidazione, che Judit Solt, direttrice di TEC 21, definisce *sperpero del capitale del paesaggio,* sta assumendo la dimensione drammatica che più volte abbiamo denunciato, sta bruciando le ragioni stesse della principale risorsa, anche economica, della regione. La cultura architettonica locale, che in passato ha assunto un rilievo a livello internazionale proprio sul tema della relazione tra abitazione e contesto territoriale, non ha saputo trasformarsi in cultura diffusa. Coloro che sono consapevoli di questa deriva di portata storica (come per esempio i promotori del recente referendum popolare di Bellinzona sull'urbanizzazione di Pratocarasso, o i promotori del progetto FAS-ATA *La strada del piano* per il riscatto del Piano di Magadino) faticano a far sentire la propria voce, nonostante l'ascolto che registrano presso le nuove generazioni.
In uno scenario ipotetico, nel quale le istituzioni, dal Cantone ai Comuni, sostenute da un largo consenso convenissero di rinunciare ad ogni nuova edificazione al di fuori del perimetro dei centri abitati, l'attività edilizia si concentrerebbe (senza perdere in quantità assoluta) negli spazi interstiziali delle città e in progetti coordinati ed intelligenti di densificazione degli abitati diffusi, con formazione di nuovi spazi pubblici. Così il Ticino si sottrarrebbe al processo di omologazione con la grande area metropolitana lombarda, e la regione riacquisterebbe almeno in parte l'eccellenza ambientale perduta. Ma questo scenario oggi è del tutto virtuale, le condizioni culturali non lo consentono. Tuttavia è ad una prospettiva teorica di questo genere che bisogna continuare a guardare, per alimentare la progettualità *resistente* che abbiamo provato a documentare, e per acquisire nuovi consensi ad una battaglia di civiltà.

The building by Grasso and Giordani, illustrated on the front cover, is provided with a strong urbanity. *The three parts are set around the vertical connection, placed on the corner between two urban streets, an open angle, accessible from the public spaces.* Urbanity *is a difficult quality to pursue, generally only appearing when the building reveals entirely its capacity to relate to the surrounding buildings that together form a city. It is a quality that has a lot to do with* density, *not in the quantitative sense (the numeric parameter used by planners), but in the morphological sense with its immediate social implications, in the sense of the viscosity of the relationships between spaces and between the people that inhabit them and of their place in the urban scene. The reflections of Nicolas Bassand on* perceived density, *appearing in this issue, are, in this respect, illuminating.*
The nine projects here presented, most of which are set in suburban contexts, create an eloquent and updated picture of current planning regulations in Ticino: the difficulty of building houses with a density *able to redeem a landscape damaged by urban sprawl. As Francesco della Casa, head of Tracé, emphasises, the landscape is Ticino's true* raw material *and the reason behind its residential appeal. The squandering of this heritage, that Judit Solt, head of TEC21 defines as* a waste of the landscape's capital, *has taken a dramatic turn that we have repeatedly condemned. It is destroying the region's principal resource and economy. Local architectural culture, that received international praise precisely by working on the relationship between housing projects and the surrounding landscape, has failed to change into a diffused culture. Those who are aware of this deviation of historical relevance (like the promoters of the recent popular referendum in Bellinzona against the development of Pratocarasso or those behind the* La strada del piano *project for the recovery of the Magadino plain) are struggling to be heard despite the support of the younger generations.*
In a hypothetical scenario, institutions, from the Canton to the municipalities, supported by a large consensus could combine to prevent any further construction outside the perimeter of inhabited areas. Construction would then be concentrated (without compromising quantity) on cities' interstices and on coordinated

and intelligent projects that would also create new public spaces. In this way, Ticino would avoid resembling the enormous metropolitan area of neighbouring Lombardia and the region could recover, in part, its lost environmental excellence. This scenario is completely fictional today because of cultural conditions do not agree with it. However, we must keep this theoretical perspective in mind in order to encourage the movement of resistant *designs that we have tried to illustrate and also to generate greater consensus around a battle of civilisation.*

Tita Carloni,
Casa del Popolo, Lugano 1968-72